

## **Emergenza immigrati: il punto dopo oltre due mesi**

Giovedì 9 giugno si è tenuta una riunione presso la Caritas Ambrosiana di Milano, alla quale erano invitate le Caritas diocesane del Centro-Nord. Il quadro che ne è emerso - dopo oltre due mesi dall'inizio dell'emergenza - è confuso e sconcertante sotto molti punti di vista, in particolare per il fatto che il fenomeno continuerà ancora a lungo e con ritmi sostenuti.

Dal momento che l'Italia sta facendo la guerra alla Libia, la Libia sta costringendo e costringerà migliaia di persone (anche aprendo le galere) a partire per l'Italia.

A Ventimiglia sono transitati migliaia di tunisini che intendevano raggiungere la Francia. Molti ci sono riusciti ma altri no. Oltre a quelli che tentano e ritentano di andare in Francia, vi sono anche quelli che la Francia respinge e tornano/restano in Italia. Alcuni di questi chiedono aiuto per tornare in Tunisia. La Francia sembra che ora riporti i tunisini direttamente in Tunisia, con le navi...

Il Ministero dell'Interno si sta "sfilando" completamente dalla gestione dell'emergenza, lasciando che se ne occupi la Protezione Civile che, con buona volontà, fa quello che può.

Non ci sono regole, non ci sono garanzie, regna la confusione più totale: in alcune realtà il Comune, la Provincia e la Regione "ci sono" in altre no, in alcune realtà Questura e Prefettura "ci sono" in altre no.

Ci sono situazioni che hanno accolto in questi due mesi gli immigrati e si sono verificati episodi di spaccio di droga, in altre di prostituzione - soprattutto di ragazze nigeriane - ed è per questo che, ad esempio in una realtà diocesana della nostra regione, sono le suore Scalabriniane ad occuparsi, 24 ore al giorno, di queste giovani.

Molti giovani nordafricani non rispettano le regole e chiedono soldi per sigarette e viaggi.

In alcune realtà provinciali la maggioranza delle persone vengono accolte in albergo mentre in altre vengono suddivise in piccoli numeri e piccole strutture. In alcune diocesi non si sono messe a disposizione strutture o servizi ma "istituti religiosi", per accogliere mamme coi bambini, chiedendo a tutti una mano per "gestire" gli aspetti pratici.

In molte città si sta creando una situazione paradossale per la quale sono "trattati" molto meglio gli ultimi arrivati (in alcuni casi ospitati in alberghi) rispetto a persone e famiglie di "rifugiati e richiedenti asilo" che sono in Italia da anni, in una situazione di "limbo" che demotiva ogni evoluzione positiva della loro situazione.

A Milano si è registrata una situazione nella quale sono state "ammassate" 500 persone in un residence, senza sapone, vestiti... perché nessuno le voleva.

In poche città e diocesi si sono firmate convenzioni (anche se per ora senza relativi finanziamenti). La suddivisione tra i tunisini e tutti gli altri sbarcati pone un'altra questione di non facile soluzione; in alcune strutture stazionano sempre le "forze dell'ordine" mentre in altre no. In molte realtà si procede affidando la gestione dell'emergenza alla "modalità" SPRAR (Sistema di Protezione per Rifugiati e Richiedenti Asilo).

A parte poche eccezioni, non c'è una "regia" degna di questo nome, soprattutto a causa della poca chiarezza del "quadro" normativo ed economico.

Anche i più “protetti”, coloro che rientrano nei progetti SPRAR, in realtà vivono una situazione difficilissima da sostenere e dopo uno-due anni sono completamente “destrutturati”: non sanno più bene chi sono e cosa vogliono fare della loro vita, reietti da tutti: dal paese da cui sono partiti e dal quello che li ha accolti.

La situazione politica attuale non consente nessun tipo di apertura e di attenzione al problema, questo è stato detto all’incontro! Cosa fare? Ciascuno faccia quel tanto o poco che può. Il rimpatrio volontario assistito non è più un tabù nemmeno per Caritas: può e deve essere una delle proposte che fanno anche le Caritas diocesane.

Per quanto concerne la situazione locale, anche qui come altrove ognuno si è mosso per conto proprio, soffrendo della mancanza di coordinamento ad ogni livello, civile ed ecclesiale. Il Comune di Carpi e gli altri comuni della Diocesi sono stati pronti nell’accogliere i giovani immigrati che a livello regionale sono stati destinati al nostro territorio, lo hanno fatto utilizzando proprie strutture ma anche quelle ecclesiali. Si sapeva che erano accoglienze temporanee ed in effetti molti dei giovani arrivati si sono spostati verso altre città dove probabilmente avevano amici e parenti.

Ora sembra cominciare una nuova fase, nella quale i giovani devono trovare sistemazioni lavorative ed abitative più stabili. Dovrebbero poi cominciare ad arrivare anche famiglie e/o donne con bimbi. Queste situazioni sembrano più complesse e si prevede possano rimanere sul territorio per periodi più lunghi. E’ soprattutto in questa fase che siamo chiamati anche noi, come Diocesi, parrocchie e famiglie, a fare la nostra parte. Qualche prima disponibilità era già stata individuata due mesi fa, nei prossimi giorni vedremo se e come riuscire a concretizzare queste nuove accoglienze, all’interno di un “quadro” che - almeno nella nostra regione - vorremmo fosse più chiaro e definito.

Chi ha idee e disponibilità (di ore, di alloggi, di soldi...) si faccia avanti! C’è posto per il contributo di tutti!

Stefano Facchini